

Dario Argento si affaccia alla Finestra sul cortile

IL FESTIVAL Si è visto a Procida il nuovo film tv del regista. Si intitola «Ti piace Hitchcock?» ed è quasi un gioco sui luoghi del maestro. Con finale autoironico...

di Dario Zonta / Procida



Dario Argento sul set del suo film «Ti piace Hitchcock?»

Il «vento del cinema» (e della filosofia) ha soffiato a Procida per le giornate organizzate da Enrico Ghezzi e terminate l'altra notte con la visione dei film di Philippe Garrel. Vento di terra e di mare e vento di idee. Molte cose sono accadute e tutte improntate alla spavalda anarchia dei ritmi isolani e ghezziiani, che nulla prevedono e da tutto si fanno sorprendere. Come la proiezione dell'ultimo film di Dario Argento *Ti piace Hitchcock?*, in un'ennesima finta «anteprima» nazionale, giacché altre se ne sono consumate, presunte prime, ma sempre seconde o terze... E questo ci dà subito lo spunto per entrare nella materia di queste giornate in cui filosofi e gente di cinema si sono incontrati per «pensare il cinema».

Proprio Dario Argento (il meno «filosofo» dei registi italiani) ci aiuta, a posteriori, a inquadrare il cuore delle riflessioni fatte in questi giorni. Ci stavamo chiedendo

cosa c'entrasse un Dario Argento, e il suo film/cinema, in quel contesto diviso tra elucubrazioni colte e film di rigore e di nicchia. Cosa c'entra Dario Argento, così popolare, così «di genere», così ripetitivo, così meccanico, eppur sempre nuovo. *Ti piace Hitchcock?* sin dal titolo è un programmatico omaggio al maestro del cinema.

La trama: uno studente di cinema cerca di ricostruire un delitto accaduto sotto casa...

Ma il film non è solo un divertito gioco di rimandi e citazioni (da *Delitto per delitto* a *Psycho*, da *Vertigo* a *Intrigo internazionale*): a ben vedere, è piuttosto un continuo tornare sui luoghi, sui «topoi» del cinema di Hitchcock. La storia vede un giovane laureando in cinema ricostruire, come il James Stuart di *La finestra sul cortile*, il movente e gli esecutori di un omicidio compiuto davanti alle finestre di casa sua. Argento trova nell'architettura alchemica e misteriosa di Torino (città cara al suo cinema), il set ideale per una ricostruzione cinefila di hitchcockiana memoria. Ma questo film, così puramente cinefilo, non ha, però, una destinazione cinematografica (e questo è già il primo scherzo del «destino»), perché si

presenta come il numero zero di una serie televisiva commissionata da Rai fiction. E a vederlo sembra che Argento si sia più divertito che impegnato (come il finalino del film dimostra, di piena autoironia e felice nell'idea). Ma, uscendo dal film e innalzandoci all'altezza del «vento», torniamo alla finta provocazione che ab-

Ma il cinema è morto oppure è il tramonto? Botta e risposta alla rassegna di Enrico Ghezzi

biamo lanciato: che c'entra Argento con Sokurov, De Oliveira, Garrel? Agamben, Severino, Donà? Tema ricorrente delle conversazioni filosofiche cinematografiche è stato il tempo e la morte del cinema. Ghezzi dice e scrive, con poetica e riuscita immagine, che il cinema è il tramonto, «il tramonto del tramonto». E che di esso non si dà la morte perché non ci si stanca mai di vedere un tramonto e cose sempre nuove si possono scorgere nel suo affondare sempre nuovo. Ecco, allora Dario Argento dà, con le immagini, risposta ai tanti interrogativi filosofici e «cinematici». L'età del cinema è la sua eterna riproduzione. *Ti piace Hitchcock?* non ha niente di nuovo, ma cerca di scoprire qualcosa nel ripetersi continuo di scene, luoghi e fatti. Insomma, siamo nel 2005 e ancora rifacciamo Hitchcock: qualcosa questo vorrà dire, no? Questo sbattere la testa contro il cinema non è altro che l'accanimento necrofilo di uno scienziato impazzito, folgorato da un'invenzione surclassata dagli eventi.

Il filosofo Severino cita il Proust della *Recherche* per spiegare che il cinema, come il mondo, «non è il ricordo di qualcosa che non è più, ma quel "fotogramma" che sempre si fa avanti». Allora, il cinema non è morto per chi (ma sono pochi) ad ogni nuova visione di un vecchio film scopre nuove epifanie. Il cinema è morto, o agonizzante, per chi in ogni nuovo film cerca una diversa e nuova idea di mondo. Ghezzi con il suo festival tenta di rispondere ad entrambe le esigenze, mostrando il vecchio e il nuovo, *Francesco Giullare di Dio* e il manga fantascientifico, *Il covo dei pirati* di Fritz Lang e il nuovo lavoro di Genikian-Ricci. Ma per riuscire in questo intento bisogna condividere qualcosa della leggerezza del vento.

IL FESTIVAL Colto e gaudente dal 25 giugno

Il cinema sudcoreano e finlandese si incrociano a Pesaro

Gabriella Gallozzi

Pesaro compie quarant'anni e festeggia nel segno del cinema sudcoreano e finlandese. Questi, almeno, i due temi «portanti» della storica rassegna che si svolgerà dal 25 giugno al 3 luglio sulla linea ormai consolidata di «festival colto e gaudente», così come ama definirlo il suo direttore Giovanni Spagnolo, al timone dal 2000.

Fondata nel 1965 da Lino Micciché (al quale è dedicata la sezione a concorso) e Bruno Torri, La Mostra del nuovo cinema di Pesaro, in sintonia con la sua tradizione, continua a «spingere l'acceleratore» su tutto quello che di «nuovo», appunto, c'è nel panorama cinematografico internazionale. Come il cinema sudcoreano, per esempio, del quale sarà presentata una retrospettiva integrale, la prima in Italia, dell'opera di Jang Wun-soo. Noto per film piuttosto «turbolenti» come *A Petal, Lies, Resurrection of the Little Mach Girl*, l'autore sudcoreano è considerato uno tra i più «scomodi» del suo paese poiché lo descrive «con odio e amore», utilizzando un linguaggio «sovversivo e innovativo». Poi il cinema finlandese, dicevamo. Quello rappresentato dal gruppo di produzione e distribuzione Kinotar, di cui uno degli esponenti più rappresentativi è Mika Taanila, au-

tore la cui opera spazia tra cinema, arte contemporanea, musica elettronica e di cui Pesaro presenterà, anche in questo caso, una retrospettiva completa. Completa, ancora, sarà poi la retrospettiva dedicata ad un'altra «voce dissonante» nel panorama cinematografico europeo: lo spagnolo Victor Erice, regista di appena tre film in quarant'anni di carriera. In mostra tutti e tre, ovviamente. Dal primo *Lo spirito dell'alveare* (1973), rievocazione della Spagna franchista attraverso lo sguardo di una bambina, allo psicologico *El Sur* (1982), fino al documentaristico *El sol del membrillo* (1992) sulla vita e l'opera del pittore spagnolo A. Lopez.

Nella sezione competitiva saranno in concorso nove film provenienti da tutto il mondo, tra cui l'argentino *Las mantenidas sin sueños* di Martin De Salvo e Vera Fogwill sul tema della famiglia. Otto le consuete «proiezioni in piazza», tra cui *Tre giorni d'anarchia* di Vito Zagario sul luglio del '43 in Sicilia. Il 19esimo evento speciale del festival, invece, sarà tutto dedicato ad uno dei grandi protagonisti del nostro cinema: Marco Bellocchio. La retrospettiva completa di tutta la sua opera (compresi i documentari girati per la tv) sarà completata da una tavola rotonda, da una mostra fotografica e da due volumi monografici.



aldo giannuli la guerra dei mondi le internazionali anticomuniste Vol. I

a cura di
vincenzo vasile



in edicola dal 25 giugno

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

ARS
'900

l'Unità